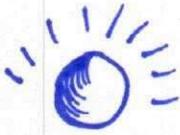


Storie di oggi

“ Ehilà



Ke caxxo fai sempre chiusa nella tua
se avresti tempo x me magari ci conosciamo meglio



6 un bel



ke dici si fa qlc

xchè un po' mi piaci”.

Questo l'SMS arrivato inaspettatamente sul cellulare di Perla, inviato da Maicol, uno dei suoi compagni di classe. Perla rilesse più volte quello strano messaggio, perplessa che fosse proprio un tipo come Maicol ad averlo inviato. Di solito, in classe, il ragazzo la ignorava o nella migliore delle situazioni la trattava da “secchiona”, quando non ne faceva oggetto di pubblica derisione e scherno.

Il messaggio, oltre a perplessità, invero suscitava in Perla anche un leggero fastidio, un po' per il tono con cui era formulato, un po' per il linguaggio che non le apparteneva e che invece trovava larga condivisione tra i suoi compagni e coetanei. La comunicazione di moda tra i giovani era troppo diretta, contratta, scarna e sincopata. Le regole grammaticali e di punteggiatura praticamente assenti. L'uso corretto del tempo condizionale e congiuntivo e delle altre forme di coniugazione verbale, un miraggio nel deserto, la “consecutio temporis” questa sconosciuta...

Inoltre quelle k disseminate ovunque, accompagnate dagli immancabili emoticon, a braccetto con i numeri, con le elisioni o le contrazioni delle parole a discrezione personale, il tutto condito di parolacce e spesso e di espressioni volgari.

Perla era una ragazzina “diversa dalla maggior parte dei suoi coetanei. Educata e rispettosa, a scuola era brava e raggiungeva risultati invidiabili.

Amava leggere, frequentava il Conservatorio fin da piccola perché dotata di una buona e naturale predisposizione per la musica. Amava stare all'aria aperta, correre e fare sport. Anche se di corporatura minuta frequentava con assiduità lezioni di judo ed era arrivata quasi al traguardo di cintura nera.

I tratti erano delicati ed il colorito eburneo. Aveva lunghi capelli neri che le scendevano lisci lungo le spalle, due occhi, biglie di opale nero, lucidissimi, circondati da lunghissime ciglia, ricurve naturalmente che donavano al suo sguardo la tenerezza di un cerbiatto.

Niente tatuaggi, niente trucco pesante, inadatto alla sua età, solo la freschezza della gioventù,

e quel tocco di classe che nessuno apprende se non lo possiede già innato. Si vestiva sempre con semplicità, preferendo l'abbigliamento comodo a quello ricercato, ma sempre in modo consono all'ambiente ed alle circostanze. Per questi motivi Perla veniva isolata, per tutti era la "secchiona" da prendere in giro, derisa e bullizzata dai ragazzi ed invidiata più o meno apertamente dalle ragazze.

Maicol, per contro, era il leader della classe. Strafottente, bullo, immancabilmente responsabile di ciò che di male succedeva. I risultati scolastici lasciavano molto a desiderare, come il suo comportamento e la sua educazione del resto.

Era un "bel tipo" a dire il vero e faceva strage nei cuori delle sue coetanee. La natura l'aveva graziato con un fisico invidiabile. Anche se ancora acerbo per la sua giovanile età, aveva spalle larghe e fisico atletico, riccioli biondi ed occhi azzurri.

Un angelo con l'anima di un demonio...ecco. Sempre vestito all'ultima moda, abbigliamento e scarpe di marca, lo sguardo perennemente nascosto da lenti a specchio. Passava il tempo impegnato in videogiochi o occupato a spippolare sul cellulare di ultima generazione.

I professori, in classe, alla fine lo lasciavano fare, considerandolo una partita persa. Che facesse un po' quel che voleva purché non disturbasse troppo e lasciasse lavorare gli altri quando non si lasciavano deviare dal suo cattivo esempio.

Prima di rispondere al messaggio Perla rimase indecisa sul da farsi. Da una parte, forse, a livello inconscio e suo malgrado, subiva il fascino di quel ragazzo così diverso da lei. Dall'altra parte, probabilmente, affiorava prepotente quello spirito da crocerossina che la portava spesso a cercare di salvare il mondo anche quando il mondo non voleva essere salvato.

Perla pensava "che ci fosse del buono in tutti" e che bisognasse fare in modo che l'anima persa di turno ne prendesse coscienza. Non sapeva ancora per inesperienza, per troppa fiducia e bontà che è difficile far cambiare qualcuno e che spesso "il lupo perde il pelo ma non il vizio".

Alla fine Perla decise di rispondere all'SMS di Maicol acconsentendo ad incontrarlo e proponendo un appuntamento in gelateria, un luogo "neutro", secondo il suo inesperto parere.

La risposta sul cellulare non seguì però gli standard comunicativi di Maicol, perché Perla proprio non riusciva ad assoggettarvisi.

Invero il suo messaggio assomigliava più ad una missiva cartacea di fine '800, scritta col pennino ad inchiostro su carta pastello profumata di violetta:

“Ciao Maicol, sarò lieta di accettare il tuo invito, anche se non ti nascondo che mi ha un po' sorpresa...”

Non sono mai stata chiusa nella mia ostrica, sarò felice di gustare con te un bel gelato.

Nell'occasione parleremo un po' e questo, forse, sarà occasione di conoscenza finalizzata a migliorare i rapporti che attualmente intercorrono tra noi e magari a far nascere una amicizia...

Nel ringraziarti, a presto Perla”.

E come missiva fuori tempo fu percepita la risposta di Perla da Maicol. La sua contro-risposta fu pressoché istantanea e con i toni seguenti:

“Caxxo  ma da dove esci

Se lo avrei letto direi ke 6 uscita dalle pagine di piccolo mondo antico

Movi il  tra ½ ora ti aspetto davanti all'edicola della squola e poi ci divertissimo un po'”

Il nuovo messaggio, grammaticalmente, fece accapponare la pelle a Perla, ma ormai era decisa di tentare la sua opera salvifica. Alla mamma non fece cenno dell'appuntamento, disse solo di aver bisogno di fare due passi. La povera donna, all'oscuro di tutto, fu ben contenta che Perla decidesse di uscire perché la ragazzina, a suo parere, passava troppo tempo in camera sua tra pile di libri ammonticchiati sulla scrivania. Perla arrivò in orario anzi in leggero anticipo davanti all'edicola, ma di Maicol neanche l'ombra. Con un quarto d'ora abbondante di ritardo il ragazzo arrivò a tutta velocità a bordo del suo scooter, senza casco, con il cappuccio della felpa a coprire la testa e gli immancabili occhiali a specchio a nascondere lo sguardo.

Una rapida occhiata a Perla, un mezzo sorriso ed un cenno della testa fu tutto quello che fece prima di ripartire con una sgassata con la ragazza, priva di casco, a bordo.

Non si diresse alla gelateria come da programma, ma accelerando in prossimità, imboccò una strada parzialmente sterrata che conduceva al parco pubblico, un'area, nell'intenzione del costruttore, destinata ai giochi dei bambini, poi diventato luogo di incontro tra tossici per lo spaccio, e residenza di fortuna di qualche barbone che aveva preso possesso di una panchina tra sacchetti e cartoni vari.

Perla recriminò qualcosa a mezza voce sul fatto che avrebbe preferito andare in gelateria e cominciò a pentirsi di avere accettato l'invito di Maicol. L'ansia e il senso di allerta cominciarono a farsi strada tra i suoi sensi messi in parte a tacere dalla speranza che in fondo in fondo continuava a nutrire e che la portava a ripetersi di non giudicare troppo frettolosamente. Maicol sembrava innocuo, sfoderò un sorriso a 32 denti e tolse anche gli occhiali a specchio. Fissò Perla con lo

sguardo sornione di un gatto che prende tempo giocando con un topolino aspettando il momento opportuno per finirlo con una zampata. Quindi, fissandola negli occhi, la voce quasi un sussurro, disse: "Perla tu hai paura di me..."

Perla stava abbozzando un debole segno di assenso quando Maicol improvvisamente la spinse senza troppa gentilezza contro il tronco di un albero. Con una mano le agguantò il collo, avvicinò il viso a quello di lei e le sue labbra si posarono avido sulla bocca della ragazza. Perla rimase immobile, annichilita dalla piega che stava prendendo lo strano incontro. Provò a dire qualcosa ma non riuscì ad emettere alcun suono. Sentì solo un fragore nella testa, i pensieri si confusero, aggrovigliati ai battiti del cuore sempre più veloci. Un lampo scaturì improvviso facendole ritrovare la voce: "Aspetta, fermati, non voglio..."

Le labbra di lui premevano prepotenti, le mani rozze si affannavano a palpare senza alcuna delicatezza i seni di Perla. La ragazza si sentì mancare l'aria, si trovò a dire con un grido strozzato: "Ti prego, fermati, lasciami andare Maicol..."

Maicol era fuori controllo, non si fermava, continuava a spingerla, a violarla, e tutto improvvisamente si faceva buio... All'improvviso un clic ricevuto di scatti fotografici; i due balordi amici per la pelle di quel piccolo delinquente stavano immortalando la nuova malefatta di Maicol.

Nel buio che la circondava Perla raccolse le forze che andavano scemando, prese coscienza che il suo corpo all'occorrenza sapeva difendersi. Approfittò di un momento favorevole in cui Maicol cercava di allargarle le gambe e gli assestò, con tutta la forza di cui era capace, una poderosa pedata in pieno petto.

Maicol, preso alla sprovvista, barcollò e Perla ne approfittò ancora continuando a colpire questa volta in modo mirato, consapevole, non scomposto, sfruttando la conoscenza delle mosse di judo che ben conosceva. Maicol sotto quella gragnola di colpi lasciò la presa e Perla si divincolò e poi fulminea cominciò a correre. Non c'era più niente, né Maicol, né i due tirapiedi, né il bosco.

Le gambe, con lunghe falcate, guadagnarono distanza, mentre nelle orecchie c'era solo un ronzio assordante, il pulsare convulso del sangue nelle vene e nelle arterie.

Senza sapere come, Perla giunse sulla strada transitata, si fermò in mezzo alla carreggiata, costringendo un automobilista a fermarsi con uno stridio di freni.

Il tipo stava cominciando ad imprecarle contro quando si rese conto dai singhiozzi di Perla che la ragazza stava chiedendo aiuto.

La fece salire in macchina e la condusse lontano da quel bosco che Perla non avrebbe mai più dimenticato.

La ragazza entrò a casa, bianca come un cencio, in preda a singhiozzi convulsi, cominciò a vomitare e la febbre salì a livelli vertiginosi. Perla entrò in uno stato di torpore, lo shock subito era evidente. I genitori allarmati e preoccupati la condussero in ospedale per gli accertamenti del caso. La violenza fisica non c'era stata, almeno non fino in fondo, ma quella psicologica non era meno grave ed avrebbe lasciato un segno indelebile. Il giorno dopo sulla piattaforma di Facebook comparvero le foto scattate a Perla nel bosco. La vera identità della ragazza era stata volutamente occultata ma gli scatti non lasciavano dubbi sulla possibile e probabile evoluzione del gesto malsano. E sulla vetrina di Facebook, il mondo dell'apparire e del non essere, piovvero commenti, like, interventi indelicati, parole oltraggiose, offensive alla dignità di qualunque donna.

“Santa Maria Goretti è stata punita” dicevano... Il profilo Facebook venne bloccato per incitamento alla violenza ma i commenti e le identità dei commentatori non lasciarono dubbi alla Polizia Postale circa l'identificazione dei responsabili dopo la denuncia sporta dalla famiglia di Perla. In quel mondo di lustrini, dove sono le immagini a parlare, dove il selfie è d'obbligo in posa provocante, in abito succinto, con un bicchiere in mano, dove tutto si racconta senza riserbo o ritegno, dove i panni sporchi non si lavano più in famiglia ma divengono di dominio pubblico, nessuno si preoccupò di quale fosse la reale conseguenza, la ferita dell'anima impressa a fuoco nel cuore e nella mente di Perla.

Il padre di Perla, funzionario dell'Ambasciata Americana in Italia, dopo l'accaduto si decise ad accettare una proposta che da tempo rimandava. Chiese ed ottenne il trasferimento lavorativo e di tutto il nucleo familiare in Australia, fiducioso che le distanze, non solo geografiche, potessero guarire dal trauma la sua Perla. Il tempo fece il resto.

Perla oggi non è solo la crocerossina che vuol salvare il mondo, da adulta, l'umanità la salva per davvero: è un cardiocirurgo affermato.

Di Maicol si son perse le tracce ma non ci sarebbe da stupirsi se fosse diventato un reietto, allontanato dalla convivenza civile, con vergogna e condanna.

Ognuno, infine, è demiurgo di sé stesso.

La vera vita non è quella ostentata e mostrata sui Social, è creta modellabile nelle mani di ognuno che può decidere autonomamente e in piena coscienza, se omologarsi al gregge o se essere l'unico

tulipano bianco in un campo di tulipani rossi. Non è l'approvazione che si ottiene sui Social seguendo l'Influencer del momento a determinare ciò che siamo realmente. Quello che conta è avere una coscienza rispettosa del nostro vero essere, concedendoci la libertà di essere diversi che non comporta necessariamente essere i migliori e la tolleranza e l'accettazione di chi è dissimile da noi. La comunicazione, purtroppo influenza il pensiero. E non c'è pensiero positivo e futuro roseo se non c'è rispetto e amore in primis per sé stessi e solo in seconda battuta per gli altri.

"Sono questi, dunque, i fiori che crescono tra le erbacce dei campi, morsi, quasi sfigurati dal vento."

Virginia Wolf